

Liceo Statale “NICCOLO’ BRAUCCI”

Indirizzi: Scientifico – Scienze Umane - Linguistico

Sede Centrale: Piazza Plebiscito n.1 - 80023 Caivano (NA) - Tel: 081/8307054 – fax: 081/19365345

Succursale: Via Lanna n.2 – 80023 Caivano (NA) - Tel: 081/19819615 – fax: 081/19971945

Distretto n. 27 Codice Meccanografico: NAPS55000X - Codice fiscale: 93042570635

Sito web: www.liceocaivano.it e-mail: naps55000x@istruzione.it

Insegnanti referenti :

- Prof.ssa Assunta Tammaro E-mail- tammsu@gmail.com
- Prof. ssa Francesca Pastore E-mail francesca.pastore@istruzione.it

TITOLO:

UN SAIO COME PRIGIONE

Manoscritto della classe III D

CAPITOLO I

Quella mattina era iniziata normalmente. Filippo si apprestava a raggiungere la casa del suo amico Francesco. Entrambi frequentano il liceo Niccolò Braucci e oramai sono al terzo anno. Era mercoledì e come di consueto la prima ora iniziò con la lezione di scienze: compito di chimica. Per la seconda ora era previsto un compito di disegno, ma la professoressa aveva comunicato loro un cambio di programma: avrebbe spiegato Leonardo Da Vinci. I ragazzi, sprovvisti dei libri, si adoperarono per recuperarne alcuni presso altre classi. Ne trovarono pochi, per cui Filippo, si recò nella biblioteca dell'istituto. Ne recuperò solo uno. Davanti a questo, vi notò uno strano diario, di antica fattura. Quando arrivò in classe spiegò l'accaduto alla professoressa, nascondendo il diario sotto la maglietta. Arrivato a posto mostrò al suo compagno di banco lo strano diario, stando attento ad occhi indiscreti. Il diario cominciava a incuriosire entrambi. Quale messaggio era mai nascosto fra quelle righe? Aveva una copertina in pelle e il dorso rilegato con una cucitura a filo, anche la grafia era alquanto strana, quasi incomprensibile. I due stavano già fantasticando su chi mai potesse esserne il proprietario. Decisero di incontrarsi alle 15:00 a casa di Francesco, per leggerlo. Filippo fremeva tanto che molto prima delle quindici era già sull'uscio di casa dell'amico. Si diressero direttamente in camera e cominciarono a sfogliare quel manoscritto. C'era scritto "Memorie di frate Alessandro – anno 1600". Tutte le loro fantasie, amplificate dalla preparazione del corteo storico, organizzato dal loro Liceo, per la rievocazione del miracolo di Campiglione, crollarono. Si aspettavano, magari, un diario di Alfonso D'Aragona o di suo figlio Ferrante. Comunque la scoperta del proprietario del manoscritto non arrestò la loro curiosità. I due si recarono in biblioteca per informarsi sulla passata presenza dei cappuccini in quel territorio. I Cappuccini si insediarono a Caivano nel corso del '500. Furono accolti affettuosamente da Scipione Miccio, che provvide anche alla costruzione del convento nel lontano 1586. La struttura fu eretta accanto ad una chiesetta, probabilmente già esistente, o forse costruita per quella occasione secondo la supposizione dello storico locale Domenico Lanna. Nell'800 ci fu l'abolizione del monastero e nel 1866 le Parrocchie di San Pietro e di Santa Barbara si contesero la sua giurisdizione, ma il convento e la chiesa, che poi dal 1943 venne dedicata a Sant'Antonio, rimasero nelle mani dei cappuccini. Negli anni 1999-2000 fu istituito al posto del convento il Liceo Scientifico di Caivano. Si rese così evidente ai ragazzi che la storia locale di Caivano era strettamente connessa con la contesa del Regno di Napoli tra Renato D'Angiò e Alfonso di Aragona, detto "il Magnanimo". Alfonso D' Aragona nel 1438 aveva dovuto cingere in un assedio il castello di Caivano, vincere la ritrosia dei baroni e dei signorotti locali, fedelissimi agli Angioini, per poi giungere trionfante a Napoli nel 1442. Tutto un mondo antico si dischiuse ai loro occhi quando si accinsero alla lettura della prima pagina.

19 Settembre 1603

"Sono qui da 5 giorni. O forse 6? Non ne sono sicure, ogni minuto sembra non passare mai quindi ho smesso anche di seguire il tempo attraverso il rintocco delle campane del monastero. L'autunno è alle porte, il freddo pungente mi arriva fin dentro le ossa e l'unica cosa che ho per coprirmi è una pezza di lino che osano spacciare per coperta. Anche questo cubiculum ormai mi è stretto, questo misero arredo è inconsueto rispetto a quello sfarzoso della mia precedente dimora. Preghiera, lavoro, meditazione, le uniche cose a cui posso dedicarmi. Il mio compito è quello di occuparmi dell'orto, e per la prima volta dopo ventun anni di vita, ho toccato la "nuda terra". Tuttavia i momenti in cui mi occupo dell'orto divengono un mezzo attraverso il quale posso ammirare i campi limitrofi: i fiori, con i loro colori e profumi mi ricordano ancora la bellezza della vita. Quest'abito marrone mi è strano addosso, è composto da un tessuto medicere, con le maniche larghe e poche cuciture, somiglia più ad un sacco che ad un abito. I fianchi sono cinti da una corda grezza annodata tre volte,

ogni nodo rappresenta uno dei tre voti fondamentali per l'ordine al quale appartengo: povertà, castità ed obbedienza. Ai piedi mi è concesso portare solo dei sandali e con l'arrivo della stagione fredda, i miei piedi rimarranno paralizzati dal gelo. Mi manca il mio amato mantello, al quale spesso sfilandolo, procuravo qualche piccola lacerazione, provocando le ire di mia madre. Mi manca passeggiare a cavallo nei boschi. Mi manca ogni singolo dettaglio della mia vita. Mi manca lei. Io so che prima e poi mi abituerò a tutto quello che la vita monastica comporta, ma mai e poi mai mi abituerò alla sua assenza. È quindi questo, l'amore che narrano gli scrittori, che cantano i poeti? È forse vero che omnia vincit amor? Eh, caro diario, avrei tanto voluto parlarti dei nostri baci e del suo volto addormentato sul mio petto, dei nostri discorsi che si interrompevano a metà per una carezza. Ma sono qui, come quei poeti a struggermi. Se respiro, se vivo, è solo per la mia amata, il suo unico ricordo generato nella mia mente riesce a farmi sopravvivere tra le mura di questo luogo desolato. Ora devo andare, ma il mio pensiero vaga in queste tempo "perso", conto i minuti e i secondi svaniti mentre avrei potuto amarla e non l'ho fatto. "

CAPITOLO II

Quelle parole avevano provocato in loro una tempesta. Non avrebbero mai smesso. Appena guardarono l'orologio rimasero sbigottiti, erano già le 21, avevano avuto l'aristotelica dimostrazione che il tempo è propriamente una condizione umana. Il giorno dopo non prestarono molta attenzione alle lezioni, presi dall'entusiasmo e dalle fantasticherie sulla loro scuola: discutevano su quante cose potevano essere cambiate e si interrogavano sulla funzione delle stanze ora adibite ad aule. Impiegarono complessivamente tre giorni a leggerlo per intero, ma concluso quel diario, un senso di amarezza li pervase. Quelle righe custodivano le emozioni di Alessandro figlio di un ricco barone caivano, Iacopo Conte. Lui era il terzo di tre maschi. Entrambi i suoi fratelli, Maffeo e Guglielmo, avevano trovato la loro strada. Alessandro invece non sapeva con certezza cosa avrebbe voluto fare, ma questo non lo preoccupava, sapeva di avere ancora molto tempo dinanzi. Una cosa però la sapeva, lui voleva innamorarsi, voleva saggiare quell'amore di cui i poeti scrivevano, e i musicisti cantavano. Quell'amore lo trovò in una nobildonna, già sposata. Era consapevole di commettere un adulterio, tanto quanto di deludere i suoi genitori, ma amor caecus est. Per il sessantesimo compleanno di suo padre fu organizzata una sfarzosa festa, ad Alessandro non erano mai piaciuti questi eventi, non poteva sapere che proprio quell'evento a lui tanto invisibile gli avrebbe fatto conoscere la sua amata. Lei era una donna incantevole, raffinata e dai lineamenti delicati, moglie di un ricco mercante, da cui suo padre spesso si riforniva. Per tutta la sera rimase ad ammirarla, come si fa con un'opera d'arte. Quando purtroppo tutti gli invitati, compresa la sua amata, dovettero andare via, sentì come se anche una parte del suo cuore fosse andata via con loro. Non poteva accettare l'idea che non l'avrebbe vista forse mai più. I giorni successivi il suo interesse non era minimamente affievolito. Suo padre, una mattina, dovette partire all'alba per intraprendere un viaggio lungo le rotte del Mediterraneo. Alessandro si svegliò alla sua stessa ora e aspettò che partisse. Come un'ombra che schiva la notte egli schivò agilmente i suoi servitori e, arrivò di fronte alla biblioteca di suo padre. Stava per compiere un'azione del tutto sciocca ma deficere est iuris gentium. Chiuse gli occhi brevemente, e animato dal suo solito spirito temerario, entrò.

CAPITOLO III

Il giovane chiuse discretamente la porta alle sue spalle, poi iniziò ad aprire i cassetti. Finalmente trovò la lista degli invitati alla festa. Aveva udito, la sera del fatidico incontro, sua madre ripetere ad alta voce il nome del suo rivale. Era il figlio maggiore di Giovanni De Rocca. Si paralizzò sul posto, i suoi muscoli presero a formicolare come quando in una giornata oziosa restava sul letto nella stessa posizione per ore, e quando provava a muoversi sentiva una sensazione fastidiosa. Ora la sua opera d'arte aveva un nome. Elisa Castrovetero. Lesse anche il loro indirizzo, che annotò velocemente con una grafia disordinata. Uscì dallo studio, aprì il suo armadio e scelse l'abito più bello che possedeva. Lo indossò rapidamente e, nel mentre si fece preparare una carrozza dalla servitù. Non sapeva esattamente come presentarsi alla donna. Del resto un totale sconosciuto, attratto da lei, stava per piombare in casa sua. Il viaggio durò poco, il giovane innamorato scese dalla carrozza, si avviò a passo lento verso l'entrata, per gustarsi ogni attimo di quel momento. Con fare deciso e autoritario batté su quel portone, alla serva che gli apparve sull'uscio con un tono sgraziato e saccente chiese di vedere la sua padrona e oltrepassò l'uscio senza alcun permesso. La donna impaurita cercava di ricacciarlo fuori. Sentendo gli schiamazzi, la padrona di casa lasciò il confortevole letto. Alessandro, rimase folgorato davanti a quella angelica figura. Distratto e quasi estatico, fu colpito alla testa dalla serva. Capitolò a terra e svenne per qualche minuto. Immediatamente trascinarono il corpo incosciente dell'uomo sul divano. Elisa ordinò alla serva di portarle degli stracci imbevuti di acqua da porre sulla fronte dell'uomo. Appena rimasero soli, lui riprese conoscenza e, con voce flebile, cercò di rispondere alle domande della donna. Riconobbe che era Alessandro Conte, l'uomo che alla festa l'aveva osservata insistentemente. Tacque e lo invitò a riposare prima di riprendere la via del ritorno. Alessandro pur di rimanere ancora lì, si abbandonò alle braccia di Morfeo. Al suo risveglio Elisa era accanto a lui, aveva quasi dimenticato l'accaduto, così alla sua vista arrossì. Cercò di alzarsi e, ancora barcollante, guadagnò l'uscio di casa. Elisa intanto ancora non aveva capito per quale arcano motivo quell'uomo era arrivato nella sua dimora. Ivi giunto si rese conto del comportamento sciocco e impacciato che aveva tenuto con quella donna. In fondo, però, non gli importava, averla vista era per lui la migliore ricompensa. La rivide quando ricevette un invito ad un simposio nella tenuta De Rocca. Appena entrati fu la moglie del padrone di casa ad accoglierli calorosamente, non sapeva perché mai anche lui si trovasse a quell'incontro, ma non le dispiacque. Durante il banchetto, spiazò molti convitati e lasciò di stucco Don Riccardo De Rocca smentendo molte delle sue affermazioni e mettendo in ridicolo la sua saccenta. Dopo il lauto banchetto, mentre gli uomini si trattennero in discorsi di affari le donne, in terrazza, si abbandonarono alle loro futili chiacchiere. Anche Alessandro giunse in terrazza e quando rimasero da soli, esordì romanticamente con alcune riflessioni sulle stelle, paragonando la loro luce a quella del volto della donna. Alessandro era l'opposto del marito, giovane e avvenente, simpatico, perspicace, dolce e anche romantico. Al contrario suo marito non era più nel fiore degli anni, inoltre era un uomo rude e presuntuoso. Lei fu costretta a sposarlo per sanare le condizioni economiche familiari. Tuttavia non gli era mai stata infedele. Ma sentiva che Alessandro era diverso dagli altri uomini. La loro piacevole chiacchierata fu interrotta dalla campana della torre: era mezzanotte. Doveva lasciare la sua amata, ma questa volta sapeva che il sentimento non era più univoco. Ci furono molti altri incontri, tutti pieni di emozioni. L'estate volgeva al termine e Alessandro era riuscito a rubare ad Elisa solo qualche bacio, finché un giorno, in assenza dei genitori, decise di invitarla nel suo casale. Incuranti della servitù, spinti unicamente dal reciproco sentimento, si accomodarono nell'immensa biblioteca paterna e, intenti a scorgere paesi lontani su una carta geografica le loro mani si incontrarono, i loro sguardi si compenetrarono e un bacio fu inevitabile. Galeotta fu la cartina e quel che accadde dopo non lascia alcuno spazio all'immaginazione.

CAPITOLO IV

Alessandro, dopo una lunga cavalcata, fece ritorno a casa. Si recò velocemente nella sala da pranzo dove sapeva per certo lo aspettava la sua famiglia. Nessuno osò proferire parola. Prima che Alessandro potesse saziare il suo appetito, suo padre gli rivolse uno sguardo furioso. Una donna della servitù, aveva origliato i due amanti, suo padre sapeva tutto. Non poteva credere che suo figlio gli avesse recato così tanto dolore e, se avesse anche pensato al disonore che avrebbe ricoperto il loro buon nome, sarebbe divenuto ancora più furioso. Alessandro era paralizzato al suo posto. Suo fratello Maffeo, alimentava l'ira di suo padre con ironia crudele e sardoniche risa. Alessandro si alzò di scatto, era stanco di sentirsi sbraitare contro per aver semplicemente fatto ciò a cui l'uomo è destinato: amare. Osò rivelare i propri sentimenti nei confronti di quella donna. Iacopo indurì la mascella e ammutolì ascoltando le parole dell'innamorato, ma non le comprese. Gli era stato insegnato che sentimenti come l'amore e l'amicizia rendevano l'uomo debole e vulnerabile. Si avvicinò al figlio guardandolo fisso negli occhi, padre e figlio versarono in quel fugace attimo tutto il disperato odio e amore che provavano a vicenda. Il successivo annuncio paterno gli gelò il sangue nelle vene: l'indomani mattina una carrozza lo avrebbe accompagnato al convento fuori Caivano. Solo attraverso la fede in Dio avrebbe potuto ritrovare il senso. Alzò il mento orgoglioso, non voleva apparire fragile e, con un ultimo sguardo, abbandonò la tavola. All'alba udì il rumore provocato dagli zoccoli dei cavalli: tutto era pronto per condurlo al convento. Non gli importava tanto di essere rinchiuso fra quelle "mura oranti", quanto di non poterla più vedere. Gli eventi narrati nel diario si fermavano qui. Si sentivano come se avessero appena visto un film, la cui trama poco chiara e il finale inesistente li avevano lasciati in un limbo dantesco. Poteva una storia così avvincente avere avuto un finale tanto triste e scontato? Proprio mentre si accingevano a riporre il diario, una pagina ripiegata cadde dal suo interno: non era cucita alle altre, vi era stata aggiunta in un secondo momento e i due lettori lo compresero leggendola.

CAPITOLO V

Si trattava di una lettera firmata da Elisa. La donna rivelava in essa che Alessandro era rimasto in quel convento per venti lunghissimi anni, durante i quali non si erano visti nemmeno una volta. Dal loro amore era nato un bambino della cui esistenza il monaco cappuccino venne a sapere soltanto sul letto di morte, quando i due amanti si rividero per il commiato. Proprio a lei Alessandro aveva affidato il diario con le sue memorie. Durante quei giorni trascorsi a leggere la storia di Elisa ed Alessandro non avevano mai fatto caso ad un particolare: anche Filippo aveva lo stesso cognome del marito di Elisa, De Rocca, appunto. Forse Riccardo ed Elisa erano avi del ragazzo? O magari quel figlio illegittimo era in qualche modo legato alla famiglia di Filippo? Rianimati da un rinnovato fervore, i due studenti ripresero le loro ricerche. Ma questa volta bisognava recarsi anche nell'archivio comunale e i due lo fecero. Nel ricostruire l'albero genealogico della famiglia De Rocca, appresero che Filippo era il discendente di un trisavolo della famiglia De Rocca, un tale Francesco le cui gesta furono note e prestigiose. Sicuramente avrebbe preferito appartenere alla casata Conte. Ma sapere che il capostipite, Don Francesco De Rocca era stato un uomo d'onore e di rispetto, non gli dispiacque affatto. Il ritrovamento di quel diario non solo aveva fatto luce sulla storia dell'edificio che oggi ospita la loro scuola, ma aveva concesso a Filippo e Francesco la possibilità di conoscere e approfondire la presenza dei cappuccini e il loro ruolo nel territorio di Caivano. L'iniziale delusione riguardo l'anonimo autore del manoscritto aveva lasciato il posto all'orgoglio e alla consapevolezza di vivere in una terra la cui piccola storia si inseriva ora nella trama della grande storia appresa dai libri di scuola.

RESOCONTO

La classe III D, autrice di questo manoscritto, per l'elaborazione del presente lavoro è stata suddivisa in gruppi: il primo si è interessato della stesura materiale dei capitoli e ha condiviso l'idea e la scrittura con il secondo gruppo. Quest'ultimo ne ha curato la veste grafica, l'impaginazione e la correzione delle bozze. Il racconto nasce in concomitanza di un ampio progetto di storia locale che ha visto coinvolto tutto l'Istituto e che culminerà il prossimo 12 maggio 2018, quando l'intera comunità scolastica sarà protagonista di un corteo storico in costume d'epoca per la rievocazione del miracolo di Campiglione, culto venerato nell'omonimo santuario di Caivano (NA). In virtù di ciò, supportati dalla ricerca di documenti storici, coadiuvata dal prof. Giacinto Libertini, esponente della biblioteca di studi Atellani e dallo storico dell'arte Francesco Pezzella, i ragazzi hanno voluto raccontare anche la storia dell'edificio che oggi ospita la loro scuola e, che in epoca passata era un convento dei Cappuccini. A tal fine hanno fatto ricerche riguardo alla presenza di quest'ordine religioso nel territorio caivanese fin dal Medioevo. Sono state condotte ricerche attraverso il web, nella locale biblioteca comunale, nonché da diverse fonti fornite direttamente dagli esperti citati. Lo scorso 7 aprile, gli alunni sono stati partecipi di un convegno sull'argomento in vista della manifestazione conclusiva. Gli alunni sono stati supportati, durante alcune lezioni in compresenza sia dal docente di Italiano che da quello di Storia. Dell'evento, argomento del manoscritto e della manifestazione, è stata data anche una interpretazione antropologica e sociologica. Per ulteriori approfondimenti consigliamo di consultare la pagina web elaborata da alcuni docenti del Liceo Braucci, e raggiungibile attraverso il seguente link:

<https://www.tes.com/lessons/nMQT5Mh1ppCRUQ/il-liceo-niccolo-braucci-di-caivano-na-rievoca-il-miracolo-di-campiglione-eventi-approfondimenti-e-analisi>.

Nella stessa pagina è possibile consultare alcuni dei documenti e testi storici di cui si sono avvalsi i ragazzi in supporto ai canonici testi scolastici.